



30.000 10.000 80.000 28.000 60.000

EURO È IL COSTO  
DEL CONTRATTO  
DI GRAVIDANZA  
SURROGATA A KIEV

DOLLARI È IL PREZZO  
PIÙ BASSO CHE SI  
PAGA IN INDIA PER UNA  
MAMMA IN AFFITTO

DOLLARI È IL COSTO  
DI UN UTERO  
IN AFFITTO NEGLI  
STATI UNITI

DOLLARI PER  
AVERE UN FIGLIO  
«ORDINATO» SUL  
MERCATO CINESE

DOLLARI È IL PREZZO  
DI UNA MATERNITÀ  
SURROGATA  
IN GUATEMALA

# Via libera per sentenza alla maternità surrogata

## Il tribunale di Milano assolve coppia che aveva «comprato» un figlio a Kiev

MARCELLO PALMIERI

Un'altra sentenza arbitraria in fatto di maternità surrogata, il procedimento per il quale un ovulo fecondato in vitro viene impiantato per una gestazione in affitto nell'utero di un'altra donna. La quale, dietro un "rimborso spese" (in realtà una retribuzione vera e propria), accetta di portare avanti la gravidanza sapendo che il frutto del parto non sarà mai suo figlio. La pratica in Italia è categoricamente vietata dalla legge 40 del 2004. Ma la sentenza emessa dalla quinta sezione penale del tribunale di Milano il 15 ottobre 2013 (e appena pubblicata), ultima di una sempre più nutrita serie, assolve chi questo divieto lo ha aggirato, nella fattispecie ricorrendo al cosiddetto "utero in affitto" in una clinica dell'Ucraina, Paese nel quale la pratica è consentita. Allo stesso tempo però la pronuncia invade arbitrariamente il campo civilistico non toccato dal procedimento.

Analizzando la sentenza, balzano subito all'occhio i tre nuclei tematici di cui si compone, solo il primo dei quali può ritenersi tecnicamente a tema con il giudizio instaurato, mentre gli altri due sembrano ininfluenti ai fini della decisione e intrisi di ideologia.

I fatti. Una coppia milanese che non riesce ad avere figli (il Tribunale

### Il caso

**30mila euro per l'utero in affitto, una pratica illegale. Ma per i giudici c'è «diritto alla genitorialità»**

che l'atto di nascita sia trasmesso all'ufficiale di stato civile di Milano perché lo trascriva nella relativa anagrafe. I funzionari subodorano si tratti di un caso di maternità surrogata, un fatto non più infrequente in Ucraina. E dalla rappresentanza diplomatica parte una comunicazione all'autorità giudiziaria italiana, che indaga la coppia per il reato di alterazione di stato civile del minore. Nonostante ciò, l'ufficiale di stato civile trascrive l'atto. Di qui si giunge al processo e alla sentenza, chiamata a decidere circa la commissione o meno del reato di alterazione di stato da parte dei "genitori". Il tribunale dunque assolve i due sulla scorta del fatto che «l'atto di nascita - recita il capo 3 della sentenza - è stato formato correttamente, in Ucraina, nel rispetto del luogo ove il bambino è nato».

La seconda parte del pronunciamento della corte costituisce una difesa dell'ufficiale di stato civile milanese che ha trascritto l'atto di nascita: un fatto del tutto irrilevante nel procedimento penale, preordinato unicamente a tentare di rendere lecito in sede giurisprudenziale una pratica - l'utero in affitto - vietata dalla legge. Il tribunale sa bene che se un atto formatosi all'estero è contrario all'ordine pubblico italiano - e cioè a una serie di principi da ritenersi inderogabili - non può essere trascritto. Così, si affanna ad affermare che «questa forma di procreazione assistita è consentita dalla maggior parte dei Paesi che aderiscono all'Unione europea». E, per quanto riguarda l'Italia, che «il concetto di genitorialità» si fonda ormai «sull'assunzione di responsabilità» e non più sull'essere padre e madre naturali. Dunque, concludono i magistrati, quanto avvenuto è compatibile con l'ordine pubblico interno.

Non è così per Andrea Nicolussi, civilista dell'Università Cattolica. Che, citando l'articolo 30 della Costituzione, sottolinea come «la responsabilità genitoriale» sia «conseguenza della procreazione, non della scelta di essere o non essere genitore». E ciò perché «giuridicamente la responsabilità non si assume per scelta, ma in adempimento di un dovere». In merito poi allo scenario internazionale, Nicolussi ribatte che «la maternità surrogata non può dirsi conforme ai diritti fondamentali dell'uomo»: lo studioso pensa al principio di «indisponibilità del corpo, soprattutto se a pagamento». Ma non solo. Nella sua terza parte, e cioè nell'intero capo 6, la sentenza si abbandona a considerazioni che hanno poco di giuridico e molto di ideologico. Così, la fecondazione eterologa viene definita come «terapia dell'infertilità» ricompresa nel «diritto alla salute». E la famiglia fondata e regolata dal diritto naturale presto si tramuta in «istituto fondato sul libero accordo dei contraenti». Il tutto condito con gli immancabili richiami ai «postulati della laicità dello Stato» e alle «possibilità aperte in favore delle coppie omosessuali». Anche se, lascia intendere il tribunale, titolari di un diritto di genitorialità. Nicolussi dissente di nuovo: «La genitorialità è un rapporto, non un diritto individuale. Il rischio di operazioni come queste è di ridurre il figlio a merce, oggetto di contratti. Affitti, compravendite e appalti compresi».



### da sapere

#### I punti fermi, dalla legge 40 al diritto internazionale

La vicenda in esame chiama in causa diverse norme del nostro ordinamento. Innanzitutto, l'articolo 567 del codice penale, il cui secondo comma punisce con la reclusione da "cinque a quindici anni a chiunque, nella formazione di un atto di nascita, altera lo stato civile di un neonato, mediante false certificazioni, false attestazioni o altre falsità". Tangenziale a questo divieto, l'articolo 12, comma 6, della legge 40/2004, così recita: "Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro". Sul fronte del diritto internazionale viene invece chiamato in causa l'articolo 17 del Decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396: in base al suo disposto, l'ufficiale di stato civile non può procedere alla trascrizione di un atto formatosi all'estero qualora questo confligga con l'ordine pubblico interno. (M.Pal.)



Cesare Mirabelli

### Il costituzionalista

**Mirabelli: «Il reato commesso è grave. Pratiche consentite altrove urtano contro i principi essenziali del nostro ordinamento»**

### Lo psicanalista.

VIVIANA DALOISO

fare di tutto per avere un figlio. Non per generarlo, non per prendersene la responsabilità in vece di qualcun altro, come avviene nel caso dell'adozione, in cui entra in gioco una maternità tutta diversa, ma pur sempre degna di questo nome. No, con le biotecnologie un figlio si crea. Il prodotto si compra e si vende. Si importa ed esporta. A piacimento. Lo psicanalista Giancarlo Ricci, autore del libro "Il padre dov'era. Le omosessualità nella psicoanalisi" (Sugarco edizioni), usa parole forti in merito alla vicenda milanese dell'utero in affitto, «che ci interroga con forza e prima di tutto sullo status del figlio». Perché se padre e madre sono «semplici acquirenti, o

# «Un'interpretazione acrobatica»

LUCIA BELLASPIGA

Il «reato di alterazione dello stato civile» è stato commesso, eccome, ed è un reato «gravissimo», «infatti viene punito con sanzioni che possono sembrare persino eccessive, ma che sono mirate a proteggere l'identità naturale del neonato». Così Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, commenta l'assoluzione in primo grado dei due coniugi milanesi che in Ucraina hanno pagato 30mila euro per un utero in affitto e la "donazione" degli ovociti, in realtà commerciati a caro prezzo da una clinica specializzata. La stessa che ha consigliato loro di distruggere tutta la documentazione, prima di rientrare in Italia con il neonato, e di far passare il bimbo per figlio loro.

Come valuta questa strana assoluzione dal Tribunale di Milano? È un'interpretazione acrobatica. Secondo i giudici i due coniugi si sono attenuti alle leggi vigenti in Ucraina. Ma in Italia il reato che hanno commesso è grave: le sanzioni sono state pensate, infatti, proprio per impedire quelle pratiche commerciali che un tempo erano abbastanza diffuse, cioè far passare per pro-

prio il figlio altrui. Qui tra l'altro non c'è soltanto il ricorso ad un utero in affitto, ma c'è anche la generazione di un bambino attraverso la vendita dell'ovulo. La chiamano "donazione", invece è una pratica totalmente illecita e contraria all'ordine pubblico.

**Eppure la sentenza nega che sia contraria all'ordine pubblico internazionale, perché «questa forma di procreazione assistita» è praticata in altri Paesi dell'Unione Europea.**

Se tali pratiche sono consentite altrove, urtano contro i principi essenziali del nostro ordinamento. Nel quale non possono certo avere ingresso situazioni contrastanti con l'ordine pubblico del nostro Paese. Tra l'altro qui ogni riferimento alla legge 40 è fuor d'opera: parliamo di due coniugi che hanno confezionato un atto di nascita in Italia alterando lo stato del minore.

**Con questa assoluzione vengono aggirate le leggi italiane. Non si rischia che a questo punto altri seguano la via illecita?**

Vedremo cosa succede ora, se la sentenza verrà impugnata. Certamente l'effetto potrebbe aprire alla linea commerciale di questa attività, con lo sfruttamento di persone in stato di bisogno, utilizzate a que-

sto fine senza nessuno scrupolo. Non dimentichiamo infatti che si tratta di atti commerciali veri e propri, resi possibili dallo stato di donne molto povere, al punto da portare in grembo e dare alla luce neonati che, per contratto, consegnano dopo il parto. Anche i diritti del nascituro sono calpestati: persino una normale adozione è sottoposta a garanzie forti e alla valutazione di idoneità dei genitori. Il desiderio di genitorialità non può mai prevalere sull'interesse del nascituro.

**La sentenza parla addirittura di «diritto alla genitorialità».**

Non esiste un diritto assoluto alla genitorialità. Se così fosse, allora tutto sarebbe lecito, ad esempio l'acquisto di minori, perché no? L'esigenza di tutela è del nascituro, non del desiderio degli adulti.

**Ancora una volta giudici che scrivono nuove leggi a colpi di sentenze?**

Stavolta non direi: è un singolo caso concreto nel quale si opera, non una legge. Altro sarebbe se si fosse in Cassazione, dove costituirebbe un precedente. Questa è soltanto una sentenza completamente sbagliata.



### I COMMENTI

#### «Un cinico commercio che non va legittimato»

«L'utero in affitto non è soluzione all'infertilità, ma speculazione sulla sofferenza». Scienza & Vita commenta la sentenza di Milano, che «ripropone con urgenza il duplice problema sia della mercificazione del corpo femminile sia dell'illegittimità del desiderio del diventare genitori a tutti i costi e con ogni mezzo». Secondo i presidenti Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello «esistono altre vie, e pensiamo all'adozione, per far incontrare virtuosamente il desiderio di maternità e paternità con il futuro di un bambino che attende una famiglia in cui crescere». «La pratica dell'utero in affitto - dice Maurizio Sacconi (Ncd) - costituisce manifestamente una odiosa e disumana forma di sfruttamento di donne povere da parte di coppie benestanti. Deve essere riconosciuta come un reato». Sacconi critica poi i «sostenitori di quella "modernità" che pretende la definizione di ogni desiderio come diritto da soddisfare liberamente. A qualunque prezzo dell'altra umanità». Secondo Eugenia Roccella (Ncd) «l'utero in affitto è una pratica di sfruttamento» che va «sanzionata a livello internazionale e nazionale» fermando «la tendenza a legittimare questa pratica per via giurisprudenziale anche in Italia». «Tutelare i bambini nati da gravidanza conto terzi è doveroso», ma questo non può «diventare una legittimazione dell'utero in affitto, una pratica di sfruttamento delle donne più povere, giovani e fragili, utilizzate come "contenitori a pagamento"» da «chi di tutto questo sta facendo il più cinico dei commerci».



Giancarlo Ricci

**Secondo Giancarlo Ricci le possibilità offerte dalle biotecnologie illudono le donne su ciò che mai potrà essere cambiato: «Un figlio non si ottiene, si genera»**

gi, è esistito in alcun codice. E per cui dal punto di vista sociale e mediatico quella donna viene trasformata persino in una vittima, come se questa condizione offrisse a lei più diritti che a qualcun altro».

Il punto è che la vera vittima è quel figlio comprato, «quel figlio divorato dall'incidenza delle biotecnologie e destinato ad essere divorato anche in futuro, da una madre che

– la maternità nell'interiorità di una donna.

E ancora, vittima è quella madre "rimossa", quella donna ucraina che per qualche migliaio di euro ha offerto il proprio corpo come culla per un figlio che, non importa il conto finale, le è stato portato via: «Pre-metto che questa pratica mi ricorda molto quella della prostituzione - continua Ricci - in quel caso si

paga per un atto sessuale, abusando della condizione drammatica di una donna spesso fragile e costretta. Qui si paga per un figlio, abusando della stessa condizione». E poi stridente il confronto tra queste due donne, «tra la madre reale e il suo fantasma. Dal punto di vista psicoanalitico - spiega Ricci - è infatti frequente l'incubo della donna in gravidanza su un'altra donna pronta a portarle via il figlio, a rubarglielo. Nel caso dell'utero in affitto è come se la biotecnologia realizzasse quell'incubo e materializzasse nella realtà quel fantasma». Così si finisce per rubare (dietro pagamento, s'intende) il figlio di qualcun altro, «come se ottenendolo a quel modo potesse supplire la mancanza ontologica della condizione di madre». Che resta.